

Una circolare del Ministero degli Esteri datata 2011 e inviata a tutti i consolati italiani nel mondo vieta di trascrivere l'atto di nascita di un bimbo commissionato all'estero



La sentenza di Milano? Va anche contro la Farnesina

MARCELLO PALMIERI

Aumentano sempre più le perplessità suscitate dalla sentenza con cui il tribunale di Milano ha assolto una coppia che era ricorsa alla maternità surrogata in una clinica ucraina. Perplessità che prima ancora di riguardare le conseguenze sociali, psicologiche e morali di tale pratica, investono il contenuto della sentenza sotto il profilo squisitamente tecnico. Stavolta a sollevare ulteriori dubbi non è il pensiero di fini giuristi, ma un documento messo nero su bianco: la circolare datata 11 agosto 2011 che il ministero degli

Esteri ha inviato a tutti i consolati italiani nel mondo. La Farnesina nella sua circolare stabilisce che «nel caso in cui dalle indagini dovesse emergere che la donna indicata come madre non ha donato l'ovulo né ha portato avanti la gravidanza, l'ufficiale di stato civile non potrà trascrivere l'atto di nascita nei registri dello stato civile». Esattamente il caso della coppia milanese, che a Kiev ha concluso un contratto di "gestazione per altri", facendo nascere un bimbo dal seme di lui, da una donna diversa dalla moglie che ha donato l'ovulo e dal ventre di un'altra ucraina ancora che ha condotto la gravidanza (costo del bimbo "ottenuto", 30mi-

la euro). Prosegue poi la circolare ministeriale: «Gli interessati incorreranno nel delitto di cui all'art. 567 c.p., dove la sigla sta per codice penale e il numero indica l'articolo che punisce il reato di «alterazione di stato di minore». Conseguenza: tale violazione, spiega il testo ministeriale, «comporta per gli indagati, in caso di condanna, la pena accessoria della decadenza della potestà genitoriale». In soldoni: il bimbo dovrebbe essere destinato all'adozione. Di tutto ciò, nella sua lunga sentenza, il tribunale di Milano non ha però tenuto minimamente conto.

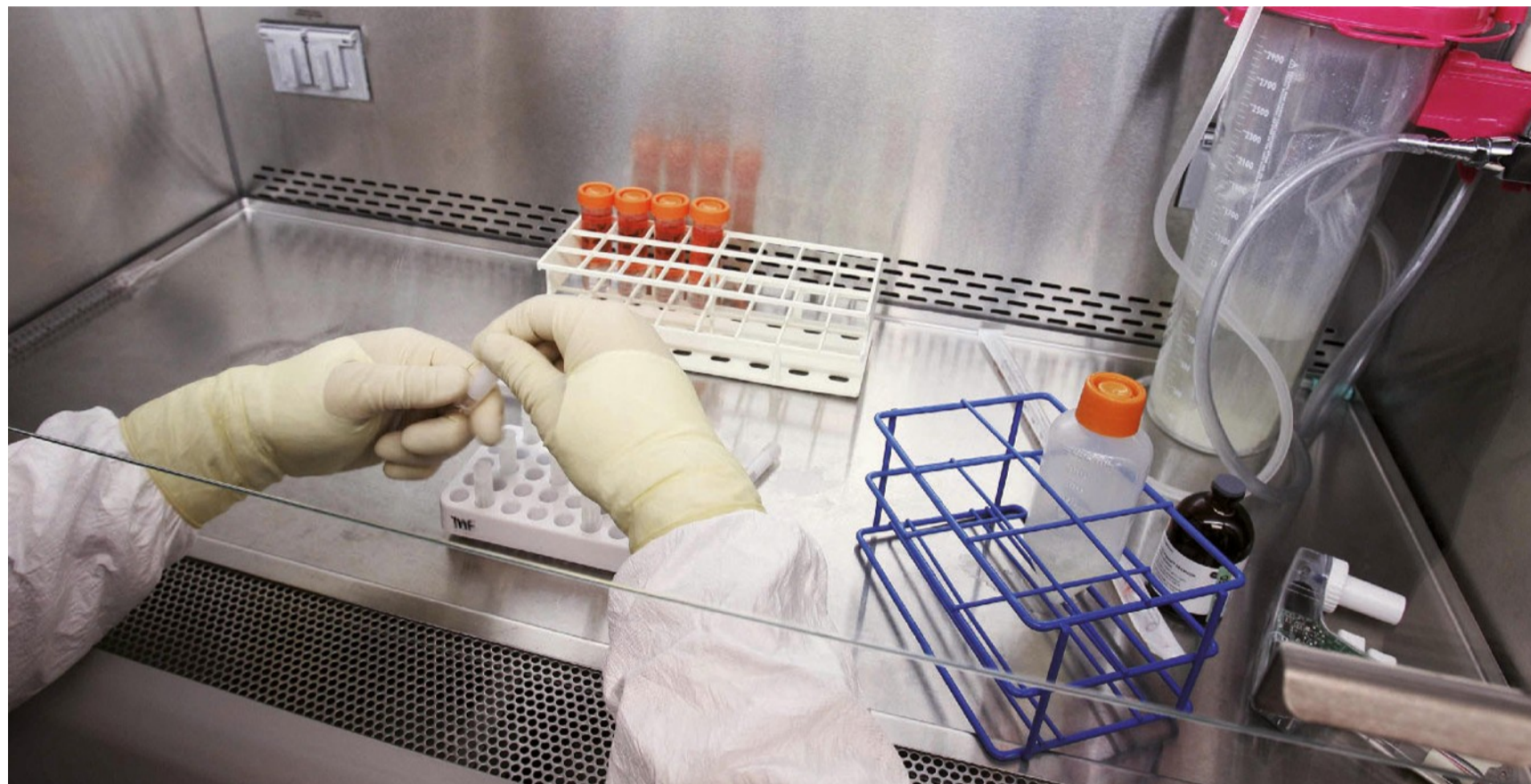
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVIANA DALOISO

«**S**e la scienza può farlo accadere, allora anche Dio è d'accordo». Il suo mantra sull'utero in affitto, Maxim Kiyayev, l'ha sentito una volta da un prete di Salonicco. Lui di mestiere fa l'avvocato, a San Pietroburgo. Lavora per la Rosyurconsulting, uno studio legale russo specializzato in maternità surrogata. L'idea di offrire quel tipo di consulenza, 15 anni fa, poteva sembrare una po' balzana. Ma oggi, alla porta lussuosa degli uffici (che hanno sedi e rappresentanti sparsi in tutte le capitali d'Europa, Roma compresa), bussano l'80% e forse più delle coppie che scelgono Mosca come meta della ricerca di un figlio.

La Rosyurconsulting offre loro una certezza: qualunque problema possa insorgere, nel "programma", con noi sarete in una botte di ferro. Che non è poco, visto che la pratica dell'utero in affitto - oltre che in Italia - è vietata in Austria, Francia, Germania, Svezia e Norvegia, mentre in Danimarca, Spagna e Olanda è permessa, sì, ma soltanto a titolo gratuito (e quindi, come ovvio, assai poco diffusa). Lo studio d'altronde si occupa di tutto: dalla scelta della madre surrogata al certificato di nascita del bambino. Kiyayev e gli altri avvocati sono vocabolari viventi dell'utero in affitto. Conoscono le problematiche, masticano i dentikit e regole. Sanno che le aspiranti surrogate tendenzialmente sono povere, non hanno istruzione, vengono da paesini della provincia. «Spesso non considerano un lavoro quello che invece dovrebbe essere», spiega Kiyayev. Un atteggiamento che può creare dei problemi (per la Rosyurconsulting, s'intende).

Le grane vere, però, lo studio le ha coi clienti. «Che hanno soldi da spendere - spiega un'altra dipendente, Natalia - e tendenzialmente pensano di poter comprare tutto quello che non hanno o non possono avere». Persino il segno zodiacale di una madre surrogata, tra le richieste più frequenti. Ma un buon oroscopo è niente in confronto a quello che si può pretendere (e ottenere) in Russia. Dove una legge sulle pratiche di fecondazione assistita non esiste e può tranquillamente succedere (anche se, pa-



Bimbi nati da padri defunti Con l'utero si affitta l'orrore

re, ancora per poco) che un padre single - un modo diplomatico per dire omosessuale - affitti un utero, in barba alla tanto odiosa e ostentata omofobia del Paese. Sono poi già tre i casi di surrogazione post mortem. In cui, cioè, è stato utilizzato lo sperma di un padre ormai defunto per far nascere un figlio. L'idea è venuta per la prima volta alla famiglia Zacharov, nel 2005: Georgy è nato orfano, di padre morto per malattia e di madre affittata. Ma il caso più recente, quello della signora Lamara Ke-

In Russia già tre casi di surrogazione post mortem (voluti dai nonni). Così la scienza fabbrica figli orfani

sheva, è senz'altro il più incredibile. La donna, 57 anni, nel 2005 ha visto il suo adorato primogenito Misha ammalarsi di leucemia. E prima della sua morte, nel 2008, ha pensato bene (tra una chemioterapia e un'altra) di convincerlo a lasciarle un'eredità genetica. Detto fatto, a Lamara restava soltanto l'incombenza di trovare tre donne: una che donasse gli ovuli, le altre due che affittassero l'utero (già, due, nel caso una delle gravidanze non fosse andata a buon fine). Nel 2011 dalle due mamme so-

no nati 4 gemelli: Ioannis, Feokharis, Misha e Maria. Per cui ora Lamara non reclama solo la nonnitudine, ma la maternità a tutti gli effetti. A dire il vero, con qualche problema legale persino in Russia. Certi nodi d'altronde vanno ancora sciolti, lo sa anche l'avvocato Kiyayev: «Come comportarsi quando i "genitori" muoiono mentre la madre surrogata è incinta? E quando è la surrogata a morire?». Se la scienza può farlo accadere, la legge non sempre è d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ortodossi: tecnica umiliante

Come l'aborto, anche la maternità surrogata è un fenomeno che in Russia sfugge ormai a ogni controllo. E con questa preoccupazione che la Chiesa ortodossa russa ha affrontato il tema nella recente riunione del Santo Sinodo. La Chiesa di Mosca ricorda di non essere contraria (a differenza di quella cattolica) alla fecondazione artificiale «in quanto mezzo di assistenza medica alle coppie senza figli», a condizione che i gameti appartengano alla coppia e che non vi sia distruzione di embrioni. Ma la maternità surrogata viene definita «contro natura e moralmente inaccettabile», una pratica «umiliante per la dignità umana della donna, il cui corpo è considerato una sorta di incubatore». Le «conseguenze negative» riguardano tutti: la madre biologica, privata della gravidanza; quella surrogata, cui è sottratto il bambino; e il bambino stesso, che «invece di una madre intera ne ha due parziali, o meglio, nessuna». Ne esce male anche la società, in cui «si sta perdendo il concetto di famiglia». Premesso che «il bambino non è responsabile per le azioni dei suoi genitori», la Chiesa ortodossa sottolinea che la responsabilità della sua educazione cristiana è «dei genitori e dei padrini», ai quali prima di ottenere il battesimo per il bambino nato con maternità surrogata è richiesto un vero «pentimento». Il sacramento dunque è condizionato al fatto che i suoi genitori «si rendano conto che, da un punto di vista cristiano, una tale tecnologia di riproduzione è moralmente riprovevole».

Qui Stati Uniti E la nonna fa la mamma

Lorena McKinnon è assediata dai giornalisti di mezza America. Nell'Utah, infatti, succede anche questo: che a fare da mamma surrogata pensi la nonna. È la storia di Julia Navarro, 58 anni, che s'è prestata all'intruglio genetico per accontentare la figlia che non riusciva a restare incinta: una "generosità" che le è costata quattro mesi di iniezioni di ormoni, pastiglie, cure per rendere quel corpo ormai attempato ospitale per un bebè. Julia e Lorena sono anche seguite da uno psicologo: «Vuole essere sicuro che abbiamo capito bene quello che stiamo facendo», raccontano le due.

Più sfortunata, Laura Yoho: s'è ammalata di cancro giovane e appena sposata col suo Nate. Nemmeno il tempo di coltivare il sogno d'un figlio ed ecco la malattia. Il dramma coinvolge milioni di coppie, nel mondo: si affronta con rabbia, coraggio, dolore. Laura e Nate, invece, hanno deciso di affrontarlo con l'utero in affitto. Ovuli e sperma, fecondazione in vitro, iniezioni e laboratori. Poi la parte più difficile: chiedere alla migliore amica di Laura, Kate, di «prestare» il suo corpo alla coppia. Per lasciare a Nate un "pezzo" di lei, quando sarà morta. Kate ha accettato. Il cancro s'è portato via Laura. Carly è nata 4 mesi dopo la morte della sua "mamma". (V.D.)

«Pratica disumana». Parola di femminista

Sylviane Agacinski, moglie di Jospin: «Così si espropria il corpo della donna»

Ma in Francia cresce il pressing sul governo

I sostenitori francesi della maternità surrogata hanno fondato l'associazione Clara, che ha pubblicato i nomi dei primi 2 mila firmatari di una petizione. Fra loro, figurano personalità e intellettuali di orientamento liberario, come Aurélie Filippetti, ministro socialista della Cultura, il mediatico deputato verde Noël Mamère, la scrittrice Elisabeth Badinter, moglie dell'emblematico ex ministro della Giustizia dell'era Mitterrand che soppresse la pena di morte, la psicanalista Elisabeth Roudinesco. Il presidente socialista François Hollande ha esplicitamente escluso ogni possibilità di legalizzazione nei prossimi anni. Ma il Parlamento ha chiesto a un gruppo di esperti di elaborare raccomandazioni sulla tematica «filiazione, origini e genitorialità», in vista di una nuova imminente bozza di legge sulla famiglia. Si temono colpi di scena in particolare sul riconoscimento in Francia dei bambini nati all'estero per mezzo della maternità surrogata. In proposito, è già in corso un braccio di ferro legale: una circolare ministeriale ha chiesto l'iscrizione dei nomi nei registri di stato civile, ma la Corte di cassazione ha poi giudicato l'operazione completamente illegittima. (D. Zapp.)

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Alivello ufficiale, l'esecutivo socialista francese ha chiuso la porta all'ipotesi di legalizzare la maternità surrogata durante questa legislatura. Ma l'interesse di molti media transalpini per la "novità" della questione continua a tenere a galla, anche attraverso dibattiti che sulla carta dovrebbero essere imparziali, le posizioni dei sostenitori irriducibili della misura. Nelle ultime ore, questa situazione è stata denunciata con vigore anche da una delle voci più ascoltate della sinistra intellettuale transalpina, Sylviane Agacinski, nota femminista, docente universitaria di filosofia, moglie dell'ex premier socialista Lionel Jospin. Ai microfoni della principale radio pubblica d'informazione, France Info, l'intellettuale ha innanzitutto sottolineato un fatto sorprendente: «Sono state date un grandissimo numero di risposte negative da parte delle istanze più competenti su questo tema e nondimeno ritorna sempre». Da qui la scelta della Agacinski di pubblicare una nuova edizione di «Corps en miettes» («Corpi sbriciolati», Flammarion), un'articolata disamina del cosiddetto utero in affitto e della sua disumanità. Nell'attuale fase, occorre

«informare sulla realtà del mercato del baby business nel mondo, lottare contro la disinformazione e la propaganda di massa su questo tema e invitare a resistere contro questa sorta di tentazione permanente espressa da chi dice che, poiché la cosa è tecnicamente possibile, è necessariamente una cosa buona o inevitabile». Per la Agacinski sarebbe un errore imperdonabile: «Così, il pensiero rassegnato, accanto al diritto e all'etica. Dunque, invito tutti, in particolare le donne, a resistere su questo tema». Gli argomenti della intellettuale fanno appello al contempo alla tradizione umanista e alle battaglie del femminismo: «Dietro la maternità surrogata c'è l'utilizzo di una donna come mezzo per produrre bambini. Si utilizza in modo remunerato, co-



Sylviane Agacinski

I genitori gay? «L'indecenza della maternità surrogata non dipende da chi la chiede, ma dall'alienazione che comporta»

nazione intrinseca che rappresenta per una donna il disfarsi della propria vita in carne ed ossa. Si dovrebbero dunque considerare le donne come mezzi di produzione di bambini?». A proposito della situazione in Francia, la Agacinski ricorda il duplice grimaldello impiegato per cercare di aprire una breccia: «Il cavallo di Troia

me avviene sempre, la sua vita durante 9 mesi, più il parto, dunque è tutta la vita di una donna che è considerata come un mezzo». La Agacinski risponde pure a quanti evocano la presunta ingiustizia vissuta dalle coppie omosessuali che vorrebbero figli: «Insisto sul carattere indecente di questa pratica che non dipende solo da chi la chiede, dato che non è questo il punto. Il punto è l'alienazione intrinseca che rappresenta per una donna il disfarsi della propria vita in carne ed ossa. Si dovrebbero dunque considerare le donne come mezzi di produzione di bambini?».

dei sostenitori della legalizzazione è lo stato civile dei bambini nati da una gravidanza surrogata nei Paesi esteri, come l'India o la California. Ora, è evidente che l'ipotesi di trascrivere nello stato civile questi bambini significa riconoscere automaticamente questa pratica, persino nelle condizioni spaventose praticate in certi Paesi. Soprattutto, poi, si mente costantemente su questo punto. Si dice che i bambini mancano di stato civile, che sono fantasmi della Repubblica. Ma è totalmente falso. Questi bambini hanno i normali documenti dei Paesi dove sono nati. Sono i figli legittimi dei loro genitori con documenti americani. Hanno passaporti americani. Che non ci venga detto che non hanno documenti. È totalmente falso». La Agacinski ha inoltre ricordato che il Partito socialista ha votato mozioni apertamente sfavorevoli. Per lei, «chi difende questa misura è una piccolissima frazione di militanti socialisti». In generale, la maternità surrogata «è un volto dell'asservimento. Restiamo sensibili a quello domestico dell'Ancien régime o all'antica schiavitù. Non vediamo invece i nuovi asservimenti, dissimulati sotto la nozione di progresso tecnico. Ma il fatto di utilizzare la vita di una donna è un esproprio inaudito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA